



Il leader Pds presenta gli Stati generali. «Blair? Ha proposto solo un seminario». Occhetto: «Forse non ci vado»

«Siamo una forza nuova»

D'Alema: «Cosa 2 non è una rifondazione»

ROMA. D'Alema, Minniti, Cruciani, Bogi, Spini e Carniti sono i padri. Battezzano la famosa «Cosa due» che ha finalmente un nome, «Democratici di sinistra», e rivendicano l'eredità della svolta della Bolognina. Ma per Achille Occhetto, solo in un corridoio di Montecitorio, la cerimonia non ha nulla della festa, anzi: «Faranno il funerale a quello che io ho costruito», si sfoga l'ex segretario e mette in dubbio la presenza agli Stati generali: «Forse ci passo un giorno, forse no, non misento tantobene».

Vagano alcune ombre - politicamente parlando - intorno al varo del nuovo partito della sinistra: il risentimento di Occhetto, l'avventura concorrente di Enrico Boselli e delle altre schegge socialiste, il surplace di Giuliano Amato, che ieri D'Alema ha definito «un amico, un interlocutore», una persona interessante che però «farà quel che vuole, visto che è un uomo libero». Ma scontati gli ostacoli i soci della futura formazione si sono presentati ieri mattina alla stampa con la dichiarata voglia di «guardare al futuro» e di far prevalere la spinta all'unità sul virus della divisione. «Vogliamo fondare, non rifondare le case d'origine», asserisce D'Alema con lui ripetono gli altri leader del patto. Tutti, chi più chi meno, assicurano che Firenze è un inizio «fecondo», che «le porte resteranno aperte» anche per chi oggi è ostile al progetto.

Un nucleo da cui partire c'è, è visibile una prima chiamata a coorte di forze, ancorché segnate dal massiccio peso specifico del Pds: e D'Alema ieri ha ringraziato i Comunisti unitari per aver avuto, a suo tempo, il «cogestione» di rompere con Rifondazione, come ha ringraziato tutti i partner per aver evitato «chiusure settarie». Dato il nucleo, però, il resto è davvero da costruire. Gli Stati generali saranno una «contaminazione» fra gruppi dirigenti, e l'atmosfera un po' scarica della conferenza stampa di ieri ne è testimonianza: ma poi bisognerà accendere un fuoco di passioni, di valori e di programmi perché l'obiettivo finale - costruire una sinistra moderna, che pesi di più nell'algebra politica - sia raggiunto.

Ieri non si è saputo molto di più sulla futura formazione. Il simbolo, anche se ormai se ne è detto e scritto, sarà presentato ufficialmente solo alla platea di Firenze, per ragioni - spiega D'Alema - «di eleganza e correttezza». Quanto al resto, le decisioni degli Stati generali verranno sottoposte probabilmente a referendum - «si vedrà quale tipo di consultazione» - e insomma tutta l'operazione ha una fisionomia che si definirà col tempo. Nel corso del prossimo anno, ha promesso il leader del Pds, si andrà oltre il carattere «pattizio» dell'incontro che è cominciato ieri: fino ad arrivare - a metà del '99 - al primo congresso d'un vero, unicopartito.

Su questo punto - l'unità politica - hanno insistito un po' tutti gli interventi. Cruciani ha auspicato il superamento della «patologia della divisione» tipica della sinistra, immagi-

ECCO IL SIMBOLO DELLA NUOVA FORMAZIONE DELLA SINISTRA	
	<p>PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA Segretario: Massimo D'Alema Iscritti: 710.000 Ministri: 9 Parlam. ital. ed europei: 231 Amminist. locali: 16.000 circa Delegati a Firenze: 1.250</p>
	<p>FEDERAZIONE LABURISTA Segretario: Aldo Spini Iscritti: 7.200 Parlam. ital. ed europei: 14 Amministratori locali: 1.321 Delegati a Firenze: 100</p>
	<p>COMUNISTI UNITARI Coord.: Famiano Crucianelli Parlam. ital. ed europei: 9 Aderenti: 6.000 circa Delegati a Firenze: 100</p>
	<p>REPUBBLICANI PER LA SINISTRA DEMOCRATICA Coordinatore: Giorgio Bogi Ministri: 1 Parlam. ital. ed europei: 8 Amministratori locali: 152 Delegati a Firenze: 100</p>
	<p>CRISTIANO SOCIALI Coord. politico: Pierre Carniti Parlam. italiani ed europei: 11 Amministratori locali: 303 Delegati a Firenze: 100</p>

Gli stati generali parteciperanno con alcune decine di delegati anche la Convenzione «Agire solidale», il movimento «Riformisti per l'Europa» e l'area ex socialista che include i cosiddetti «amici di Amato»

nando un futuro in cui anche i neocomunisti possano aggregarsi; Spini ha inneggiato al simbolo che contiene la sigla del socialismo europeo, perché - dice - «la sinistra dei nostri padri raggiungeva il 40%, quella di oggi arriva al 30%» e ciò che manca è proprio il voto di «una vasta area laica e socialista»; pure Carniti ha ironizzato sul «know-how della divisione» che così a lungo ha tarpatto le ali alla sinistra. Bogi invece, convinto che «contano le adesioni ma anche il progetto politico», ha virato verso la richiesta di «un orizzonte europeo» che salvi il continente «dalla decadenza dei suoi valori».

L'Europa ha fatto ingresso, nella conferenza stampa, non solo perché ne ha parlato Bogi e perché lo stesso D'Alema ha promesso che il nuovo partito «ponte fra l'Italia e l'Europa», ma anche perché è stata riproposta esplicitamente la polemica italiana sull'Ulivo, dopo la (presunta) proposta di Blair per un centrosinistra su scala mondiale. D'Alema ha approfittato per chiarire ciò che pensa: che l'idea d'una internazionale dell'Ulivo «è una finta notizia» perché il leader laburista non l'ha mai formulata.

«In realtà - ha spiegato - Blair ha posto un problema molto serio: il dialogo fra il socialismo europeo e il parti-



Vittorio Ragone

to democratico americano». L'idea vera - insomma - è quella di un «seminario» al quale partecperebbe un gruppo di esponenti dei partiti europei e di un gruppo di democratici Usa, per discutere di globalizzazione e riforma del Welfare. E poco conta che da Londra arrivi una correzione terminologica - «non sarà un seminario» - incontro di studio o «standing conference» che sia, obietta D'Alema, l'importante è che non cada vittima di «polemiche provinciali e caerecche».

Blair: per il centrosinistra seminario permanente

Tony Blair pensa ad un «dialogo continuo», ad un «meccanismo» di consultazione tra partiti affini quando promuove la creazione di un forum internazionale per le forze di centro sinistra. Lo ha detto all'Ansa Hillary Kaufmann, portavoce del primo ministro britannico a Downing Street. «Non si tratta - ha puntualizzato - di un seminario una tantum ma di un dialogo continuo, di un meccanismo tramite il quale la gente di diversi partiti dell'Europa e del mondo possa incontrarsi». Con queste parole Hillary Kaufmann ha confermato un punto-chiave dell'intervista che sabato scorso Blair ha concesso al «Guardian». «Noi del centro-sinistra - ha detto testualmente il leader laburista - dobbiamo porci all'avanguardia di quanti tentano di gestire il cambiamento sociale nell'economia globale...». Né l'ufficio stampa di Downing Street né quello del Labour Party sono stati in grado di precisare a caldo se rientra in qualche modo nel progetto di Blair il seminario del 4 marzo tra partiti europei e democratici americani menzionato dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Nell'intervista al «Guardian», Blair indica che l'atto fondante della sua iniziativa sarà una conferenza a maggio tra laburisti britannici e democratici americani a cui dovrebbe prendere parte anche Bill Clinton. Il passo successivo sarà una riunione a Londra verso la fine del 1998 o all'inizio del 1999 tra partiti di centro-sinistra del mondo intero. L'obiettivo è creare una nuova «Standing Conference» e cioè una conferenza permanente tra partiti affini negli approcci.



Tony Blair In alto Massimo D'Alema

nientissimi, hanno optato per una sistemazione fuori città. Infine i giornalisti. Saranno tantissimi, sette-ottocento. Durante l'ultimo congresso nazionale del Pds furono confinati in una sorta di recinto. Ci furono polemiche. Qualcuno tirò in ballo l'ormai nota idiosincrasia di Massimo D'Alema nei confronti della stampa. La platea dei delegati anche questa volta sarà off limits, mentre ai cronisti è stata destinata la parte centrale delle tribune. Ma il vero punto caldo sarà quello che familiarmente è stato chiamato il «fagiolo»: una zona, a ridosso delle tribune, così ribattezzata per la sua forma. Una sorta di Transatlantico fiorentino. Lì tra un caffè e un'intervista nasceranno i resoconti di questa tre giorni. Uno spazio proprio a ridosso della sala stampa allestita negli spogliatoi della piscina comunale.

Matteo Tonelli

IN PRIMO PIANO

Dal Friuli alla Sicilia, suggerimenti e critiche alla «Cosa 2»

E la «periferia» non rimpiange la falce e martello

Più che ai simboli, l'attenzione dei «quadri» e della base è rivolta alla partecipazione «dal basso». «Non è vero che è un'annessione...».

ROMA. Falce e martello addio e senza alcun rimpianto? A parlare coi segretari della Quercia di importanti città e regioni sembra proprio di sì. Le obiezioni a togliere falce e martello dai piedi della Quercia venute dalle assemblee del popolo piadino si contano sulle dita di una mano. È la cancellazione di una tradizione dopo le marce del muro di Berlino? «Il punto è un altro - spiega Antonello Crocicchi segretario del Pds di Palermo - il nostro partito ha superato da tempo la simbologia come elemento di affezione. Non c'è più l'innamamento dei simboli, si guarda di più ai contenuti. Sul nome invece, c'è molta curiosità, proprio perché il nome riporta al contenuto». Da Palermo a Forlì uno dei cuori rossi della Romagna: «Non se ne preoccupa nessuno»,



Enzo Lavarra. «Nessuno vive la nascita della nuova formazione come uno spiantamento d'identità. La Quercia ci ha portato al governo, e questo è un fatto che conta».

il leader fiorentino della Quercia **Guido Sacconi**, non è certo per sedare i tumulti: «Ci servirà - dice - per una riappropriazione dal basso degli «stati generali». Diciamo che lo vogliamo come strumento, per

fare una discussione ancor più fitta sulla Cosa 2». Qualche rimpianto lo segnala invece Enzo Lavarra, segretario Pds della Puglia: «Ma casi superisolati. Niente che possa essere lontanamente paragonato allo scioglimento del Pci. Nessuno, per dirla tutta, sta vivendo la confluenza come uno spiantamento di identità. La Quercia ci ha portato al governo. E questo conta». Anche Alessandro Maran in Friuli Venezia-Giulia e Alberto Nigra a Torino, segnalano lo stesso atteggiamento di superamento di miti simbolici e attenzione, invece, al nome. «Una par-

te del dibattito e delle divergenze - spiega Nigra - ha ruotato attorno al tema ulivisti non ulivisti e si presume che il nome comincerà a sciogliere questo nodo». E Maran: «Nessuna nostalgia. Il problema che vie-

ne fuori è che i nostri militanti non vogliono un abito preconfezionato ma un soggetto capace di aiutare la nostra società ad attrezzarsi per alleanze tra poteri locali, impresa, ricerca».

E quali sono allora i dubbi e le perplessità che attraversano i militanti della Quercia? Per Nigra: «C'è una specie di shock perché è vero che tutto era previsto ma ora bisogna farlo sul serio». Più preoccupato Crocicchi: «C'è il timore che si risolva tutto in una sommatoria di gruppi dirigenti. In questa prima fase rischia di essere questo il profilo che prevale. Non riusciamo ancora a rappresentare il progetto per quello che è». Maran sostiene che «ci sono qua e là esitazioni ma resistenze vere no. Forse perché qui - chiarisce - abbiamo accelerato: a giugno si vota per le regionali e al ritorno da Firenze dovranno esserci organismi della Cosa 2 per scegliere i candidati». A Forlì le perplessità guardano al rischio «che sia tutto un fatto di vertice o un rifugio per ex

riciati. Per il resto, nonostante una discussione ampia - dice Pedulli - c'è una richiesta di maggior coinvolgimento». Insomma, «tutto bene» garantisce Sacconi: «Non arrivo al punto di dire che c'è entusiasmo ma nelle ultime settimane l'attenzione è molto cresciuta. Ma sia chiaro, resta in piedi il problema vero e ancora irrisolto: verificare se la Cosa 2 saprà darsi un nuovo inquadramento sociale e sfonderà tra le nuove generazioni. È questa la scommessa». «In una regione - aggiunge Lavarra - dove c'era un fortissimo partito socialista che ha avuto ruolo di gestione nei governi passati le resistenze erano scontate. Ma ha contato di più il fatto che non stiamo facendo un'operazione di ex con altri ex. E poi si capisce che il problema non è più sapere chi ave-

va ragione il secolo scorso». Ma gli «stati generali» saranno soltanto un'annessione di schegge solitarie della sinistra che confluiranno nel Pds? Chi lo pensa, pare stia facendo calcoli sbagliati. Assi-



Alessandro Maran. «I nostri militanti non vogliono un abito preconfezionato ma un soggetto che aiuti la nostra società ad attrezzarsi per alleanze tra poteri locali, impresa, ricerca».

cura Nigra: «Da noi ci sono realtà dove dopo Firenze ci sarà un rimescolamento reale delle carte, dei gruppi dirigenti e dei leader. Ci sarà anche una grossa componente di sindacalisti della Uil, in parte ex so-

cialisti ma anche una corposa realtà di sindacalisti repubblicani. Dirigenti esperti, gente che sa quel che vuole». E Maran racconta delle ampie componenti friulane di «ex emigrati diventati socialdemocratici attraverso la mediazione della socialdemocrazia austriaca. Molti di loro in passato fondavano le sezioni del Pdsi ora stanno lavorando a un altro partito». Molti i repubblicani che lavorano alla Cosa 2 anche a Forlì, una delle roccaforti storiche dell'antico Pri. «Ci sarà un rimescolamento anche con i socialisti del Si. Il gruppo dirigente di Forlì in gran parte lavora alla confluenza. Il loro comitato regionale s'è sciolto fondando l'associazione socialisti riformisti che aderisce alla Cosa 2».

Aldo Varano